

Il fallito attentato nella villa di Falcone. Caltanissetta, sette rinviati a giudizio

CALTANISSETTA.

Tutti rinviati a giudizio: presunti mandanti, presunti esecutori e pentiti Dovranno comparire davanti ai giudici della corte di Assise per rispondere del fallito attentato all'Addaura, in cui si cercò di uccidere il giudice Giovanni Falcone. Lo ha deciso il giudice per le udienze preliminari di Caltanissetta Daniela Tornesi. Alla sbarra, il 7 ottobre davanti alla prima sezione della Corte di assise, andranno Salvatore Riina, Salvatore Biondino, Antonino Madonia, Vincenzo ed Angelo Galatolo (zio e nipote) e i collaboratori di giustizia Francesco Onorato e Giovan Battista Ferrante. Più breve del previsto l'udienza preliminare fissata in due giorni e conclusasi, invece, dopo circa tre ore. L'accusa, rappresentata dai pm Francesco Paolo Giordano e Luca Tescaroli, ha visto accolte tutte le richieste. I due pubblici ministeri hanno sostenuto che le indagini non sono ancora concluse e che proseguono per tentare di individuare altri mandanti ed esecutori, ma anche chi, non essendo organico a Cosa nostra, ha chiesto ed ottenuto che fosse organizzato l'attentato contro il giudice Falcone. Successivamente hanno indicato le presunte responsabilità dei sette indagati. I magistrati hanno sostenuto che l'attentato fallì solo per errore, che non si trattava di un'azione dimostrativa. "Un attentato - hanno aggiunto - voluto, organizzato ed attuato da Cosa nostra, ma non solo" Hanno ricostruito quel giorno di giugno dell' 89: "Giovanni Falcone si era recato nel villino dell'Addaura, preso in affitto per trascorrervi l'estate, con i magistrati svizzeri Carla Del Ponte e Claudio Lehmann. Fu un agente della scorta, quasi per caso, a notare una borsa sopra uno scoglio. All'interno della borsa vi erano 58 candelotti di esplosivo. Gli attentatori - hanno detto ancora i magistrati - non fecero in tempo ad azionare il telecomando, perchè Falcone e i suoi amici ritardarono la discesa verso il mare e furono anticipati dall'agente di scorta". I magistrati hanno aggiunto che non è stato ancora chiarito come l'esplosivo sia stato collocato sullo scoglio: "Due le ipotesi - hanno sostenuto - la prima che sia stato portato, dal mare, da tre uomini a bordo di un canotto e questa tesi sarebbe avvalorata, in parte, da alcuni testimoni; la seconda da terra, ma quest'ultima è la meno probabile. I collaboratori, comunque, non sono stati chiari in proposito". La bomba preparata per Falcone non esplose, ma le polemiche si. Qualcuno come Salvatore Amendolito, pentito di mafia, affermò che quel fallito attentato altro non era che "una semplice simulazione ideata dalla mafia per proteggere la reputazione di Falcone". Polemiche che si trascinarono per anni. Polemiche e velenosi sospetti che sono stati spazzati via allorquando alcuni collaboratori di giustizia si sono decisi a parlare di quel fallito attentato. Due fra questi, Onorato e Ferrante, hanno confessato di avere preso parte alla sua preparazione e alla sua organizzazione. Hanno spazzato via con le loro dichiarazioni, quel polverone che per troppo, tanto tempo, si era addensato su Giovanni Falcone.

Ferrante ha sostenuto che l'attentato era stato organizzato e preparato da Cosa nostra e specificatamente dalle famiglie di San Lorenzo e Acquisanta. Dalle pieghe dell'inchiesta dei magistrati nisseni viene fuori un racconto choc del collaboratore rancesco Onorato: dopo che l'attentato all'Addaura fallì, Salvatore Biondinò non rinunciò al progetto di eliminare Giovanni Falcone: "Biondino non voleva fermarsi - ha sostenuto il collaboratore -, e siccome le misure di sicurezza erano state aumentate e Falcone era molto più guardingo pensò di utilizzare un kamikaze. Doveva essere il figlio di un uomo d'onore della famiglia di San Lorenzo, affetto da un male incurabile, ad introdursi all'interno del palazzo di giustizia imbottito di esplosivo. Il giovane si offrì spontaneamente, ma poi il piano fu rinviato".